

LETTURE

Iacopo Sannazaro tra latino e volgare. Atti del Convegno di Studi in ricordo di Marco Santagata (Pisa, 8-9 luglio 2021), cur. M. Landi, M. Riccucci, Pisa, Pisa University Press, 2023, pp. 315, ISBN 978-88-3339-763-4.

La presente raccolta di saggi si presenta pregevole fin dalla sua veste esteriore: infatti, appare rilegata in una coperta di colore ocra, che reca nel piatto anteriore la riproduzione della c. 3r del ms. XVI.A.24 della Biblioteca Nazionale di Napoli, con l'*explicit* del prologo e l'*incipit* della prosa I dell'*Arcadia*. Il volume si apre con l'*Indice* dei saggi che lo compongono (pp. 3-4); seguono una breve Premessa intitolata *Marco Santagata e il suo Sannazaro*, in cui Marina Riccucci consegna un ricordo affettuoso del maestro e degli anni dedicati, sotto la sua guida, allo studio delle opere del Sannazaro (pp. 5-7), e l'*Introduzione*, firmata da Marina Riccucci e Marco Landi, in cui sono ripercorse le tappe che hanno segnato il Convegno di Studi *Iacopo Sannazaro tra latino e volgare*, svoltosi a Pisa l'8 e il 9 luglio 2021 (pp. 9-10). A tali sezioni preliminari, seguono quindici contributi dedicati al Sannazaro e alla sua produzione letteraria, sia in volgare e che in latino, disposti secondo un preciso ordine tematico e una certa organicità.

Il saggio di Gianni Villani, *La prefatoria di Aldo Manuzio all'Arcadia del settembre 1514*, offre un'analisi della prefatoria del celebre stampatore veneziano all'edizione dell'*Arcadia* del 1514 (pp. 11-27). L'epistola, di cui è anche fornita una traduzione italiana e una paragrafazione moderna, rispetto alla quale è condotto il puntuale commento, documenta la profonda interazione tra opere latine e volgari del Sannazaro e offre importanti spunti di ricerca sulla fortuna editoriale di tali scritti nel corso del Cinquecento. Il contributo di Italo Pantani, *Androgeumque Opicumque secutus: i maestri di Sincero in Arcadia*, offre una persuasiva chiave di lettura dell'elegia III 2 a Cassandra Marchese e, più nello specifico, discute una nuova identificazione dei personaggi di Androgeo e Opico, maestri del poeta (pp. 29-48). Attraverso una minuziosa analisi di tutte le testimonianze note, lo studioso giunge a ipotizzare, con argomenti senz'altro convincenti, che dietro lo pseudo-

nimo di Androgeo si celi il Panormita e che dietro quello di Opico si nasconda il maestro Lucio Crasso. L'articolo di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *La lingua locale nel Sannazaro volgare*, analizza tre gliommeri del Sannazaro nelle loro particolarità linguistiche e negli aspetti contenutistici: *Licinio, se l' mio inzegno; Eo non agio figli né fittigli; Iacobo Sannazaro, tu partuto* (pp. 49-64). Come rilevano gli studiosi, tali gliommeri si segnalano per la loro eleganza e dottrina, sia sul piano lessicale che su quello discorsivo: nel presentare a corte la personalità politica e linguistica del popolo, infatti, l'umanista seppe unire l'interesse dell'epoca per gli "avvisi" e le "nove" alla sua spiccata sensibilità per le parole locali, mostrando un gusto per l'intarsio lessicale raffinatissimo. Il saggio di Tobia R. Toscano, *Una proposta editoriale per le Rime di Sannazaro*, esamina la tradizione manoscritta e a stampa del canzoniere dell'umanista operando un confronto tra le macrostrutture superstiti, corrispondenti alla parte seconda della *princeps* del 1530 tradita nel ms. Sessoriano 413 della Biblioteca Nazionale di Roma (pp. 65-82). Attraverso un'indagine anche statistica, lo studioso mostra come per 34 dei 66 componimenti confluiti nel *liber* dedicato a Cassandra Marchese siano presenti un numero piuttosto limitato di testimoni, il che lascia ragionevolmente supporre una loro composizione più tarda. Il contributo di Rosangela Fanara, *Per l'edizione dei Sonetti et canzoni di I. Sannazaro*, sintetizza lo stato delle indagini sul canzoniere sannazariano ed espone le conclusioni raggiunte sulla genesi del *liber* e i suoi sviluppi diacronici (pp. 83-100). La studiosa analizza, inoltre, alcune questioni nodali relative ai progressivi assetti dell'opera, dimostrando l'esistenza entro la *princeps* di un'impalcatura unitaria, benché non ancora definitiva. L'articolo di Arnaldo Soldani, *Primi appunti sul sonetto 26 dei Sonetti et canzoni*, si concentra sulle strutture formali e argomentative del sonetto in oggetto, anche alla luce delle varianti della tradizione (pp. 101-112). Lo studioso, inoltre, illustra anche la natura degli interventi autoriali su questo componimento, mostrando come il Sannazaro ne abbia progressivamente rafforzato l'impianto costruttivo. Il saggio di Alessandro Carlomusto, *Due canzonieri paralleli: l'Endimion a la Luna di Cariteo e la silloge sessoriana di Sannazaro*, espone i punti di analogia e contatto tra i due

canzonieri del Cariteo e del Sannazaro (quest'ultimo nella versione tradita nel ms. Sessoriano 413), uniti da un'ampia condivisione di temi, di strategie compositive e di prospettive ideologiche (pp. 113-125). Le due raccolte, infatti, rappresentano entrambe la prima redazione organica delle rispettive opere e presentano indiscussi punti di consonanza, al punto che è difficile stabilire sicuri rapporti di filiazione. Lo studioso, tuttavia, espone un'ipotesi senz'altro plausibile, secondo cui il Sannazaro avrebbe visto nel Cariteo non solo un sodale, ma anche un modello da cui trarre ispirazione.

Il contributo di Amelia Juri, *Poesia, storia e funzione degli antichi nella lirica di Sannazaro*, funge in una certa misura da cerniera tra i saggi dedicati alla produzione volgare del Sannazaro e quelli concentrati sulle opere in lingua latina (pp. 127-141). La studiosa, infatti, analizza non solo alcune rime volgari nel loro rapporto con gli *auctores* della classicità, ma anche le caratteristiche e i temi delle *Elegiae* (in particolare II 1, III 1, III 2) e degli *Epigrammata*, dimostrando come la parabola artistica del Sannazaro non debba essere scissa dal contesto socio-politico entro cui egli operò. L'articolo di Marco Landi, *Un lacerto "colombino" della Phyllis (Pisc. I) e delle rime volgari del Sannazaro*, si mostra parimenti interessato alla produzione sia volgare che latina del grande umanista, dato che offre una disamina filologica dei testi sannazariani traditi nel ms. 7-1-3 della Biblioteca Colombina di Siviglia (pp. 143-169). Tale testimone trasmette un frammento della *Phyllis*, la prima delle *Eclogae piscatoriae* e cinque componimenti dei *Sonetti et canzoni*, insieme a un sonetto di dubbia autenticità. Lo studioso mostra come le versioni esibite dal codice riconducano a una fase redazionale anteriore a quella consegnata nelle rispettive *editiones principes* e segnala, inoltre, come tale testimone sia l'unico, attualmente noto, a esibire del Sannazaro testi sia latini che volgari.

Il saggio di Anita Di Stefano, *Nella fucina degli epigrammi di Iacopo Sannazaro*, propone un'analisi molto puntuale di alcune spie strutturali presenti nell'autografo Vaticano Latino 3361, un esemplare fondamentale per ricostruire il progetto editoriale degli *Epigrammaton libri* del Sannazaro (pp. 171-186). La studiosa, inoltre, fornisce anche una raffinata lettura degli epigrammi ecfraistici (in

particolare I 68 e 69, e i due monodistici sulla ninfa Eco presenti nel Vaticano), di cui mette in luce il complesso rapporto di *aemulatio* con i modelli classici e tardoantichi. Il contributo di Giuseppe Germano, *Notazioni paesaggistiche negli Epigrammaton libri tres di Iacopo Sannazaro*, si concentra su un aspetto ancora poco indagato degli epigrammi del grande umanista napoletano: la presenza e il ruolo del paesaggio nella compagine poetica della raccolta (pp. 187-210). Sono cinque, in particolare, gli epigrammi che presentano notazioni paesaggistiche (I 2, II 1, II 42, II 58, II 67): di essi, lo studioso fornisce un'ampia analisi e mette in luce i complessi rapporti con i modelli non solo classici ma anche contemporanei. Tali carmi, che assumono un valore marcatamente poetologico, da un lato appaiono incardinati nel solco della tradizione fondata dal Pontano, dall'altro mostrano anche un alto grado di originalità, che si evince soprattutto nel ruolo di musa ispiratrice assunto dalla ninfa Mergellina nella compagine della raccolta sannazariana. Il saggio di Antonietta Iacono, *La fortuna e la fama di Iacopo Sannazaro tra gli umanisti post-pontaniani*, indaga e ricostruisce il ruolo del Sannazaro nell'Accademia post-pontaniana (pp. 211-237). Il mito di Sannazaro fu infatti oggetto di un vero e proprio culto tra i poeti della Napoli del Cinquecento, tra i quali un ruolo importante fu senz'altro rivestito anche da Giano Anisio, umanista dalla proteiforme ispirazione ma ancora poco noto alla critica. La studiosa offre un'analisi ampia e raffinata della poetica dell'*Anisio*, concentrandosi soprattutto su una complessa ecloga intitolata *Aepolus* e pubblicata nei *Varia poemata* del 1531, che traduce ed esamina, nel suo rapporto con i modelli classici e contemporanei, quasi nella sua interezza.

Il contributo di Pasquale Sabbatino, *Iacopo Sannazaro e l'epica mariana nell'Europa del Rinascimento. Intersezioni tra letteratura e arte*, apre la sezione del volume che ospita i saggi dedicati al *De partu Virginis*, il grande poema sacro del Sannazaro (pp. 239-254). Dopo aver ripercorso l'importante esperienza dell'umanista in Francia (1501-1505), seguita dal rientro in una Napoli ormai profondamente mutata, lo studioso si sofferma sul panorama culturale del primo Cinquecento, in cui la poesia volgare assurse a un ruolo di primo piano, soprattutto presso il circolo intellettuale

che ruotava intorno alla colta Vittoria Colonna. Il Sannazaro, che sulle sue spalle avvertiva invece tutto il peso dell'eredità lasciategli dal Pontano, si dedicò non solo alla pubblicazione delle opere del maestro, ma anche alla coltivazione della sua musa latina, che nel *De partu Virginis* trova una delle sue più alte espressioni. Nel presente contributo si ripercorrono le tappe compositive e la fortuna editoriale del grande poema nel più ampio quadro del culto mariano e del classicismo letterario-artistico dell'epoca. L'articolo di Guglielmo Barucci, *Strategie editoriali, traduttorie e apologetiche nelle due prime volgarizzazioni cinquecentesche del De partu Virginis*, si incentra su due traduzioni volgari del *De partu Virginis*, pubblicate rispettivamente nel 1552 da Francesco Monosini e nel 1555 da Geronimo Zoppio (pp. 255-269). Se ne analizzano, in particolare, il diverso contesto socio-culturale che le ha viste nascere e la tecnica versoria, anche attraverso un confronto con la volgarizzazione di Giovanni Giolito, che vide la luce nel 1583. Il saggio di Marina Riccucci, *Pastori, sacerdoti e profeti tra Arcadia e De partu Virginis*, esamina le modalità con cui l'umanista recupera e rifunzionalizza i frammenti "dispersi", sul piano della memoria letteraria, dei suoi personaggi (pp. 271-293). In particolare, la studiosa si concentra sui sintagmi che variamente ritornano non solo nella compagine di una medesima opera, per esempio nelle *Piscatoriae*, ma anche in opere diverse, e più nello specifico nell'*Arcadia* e nel *De partu Virginis*, portando alla luce connessioni davvero interessanti. Infine, ai quindici saggi che compongono il volume fanno seguito gli *Abstracts*, in lingua italiana (pp. 295-301), e l'imprescindibile *Indice dei nomi*, utile anche per rintracciare i riferimenti biografici citati nei vari contributi (pp. 303-315).

Alla luce di tutto quanto sopra rilevato, il lavoro qui recensito, nato come omaggio degli allievi e degli amici a Marco Santagata e al suo magistero, rappresenta non solo un contributo importante agli studi sul Sannazaro latino e volgare, ma anche il felice esito di un'eccellente collaborazione tra studiosi di diversa formazione e provenienza. Il confronto tra filologi, storici della lingua e della letteratura, latinisti e italianisti, infatti, ha reso possibile riunire in un'unica sede editoriale saggi animati da interessi senza dubbio eterogenei, ma anche accomunati da una spiccata interdi-

sciplinarità, oltre che dalla profonda erudizione che li permea. Ed è proprio l'altissima qualità dei contributi ivi pubblicati che rende questa monografia davvero innovativa sotto il profilo scientifico e, a giudizio di chi scrive, tale da poter visibilmente lasciare un'impronta duratura nelle future indagini sul Sannazaro e la sua produzione letteraria.

Nicoletta Rozza
nicoletta.rozza@unina.it